

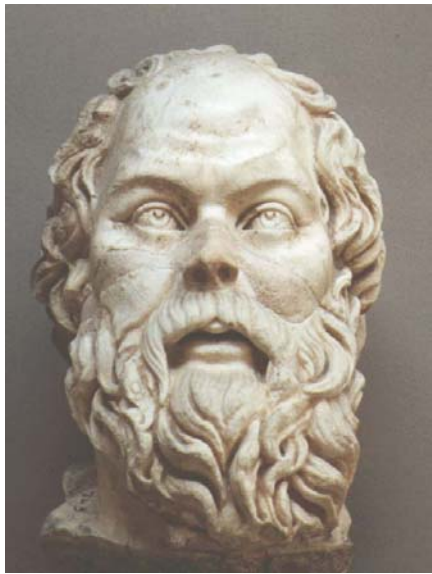
La dottrina del purgatorio

(Salvo diversa indicazione, i testi biblici citati sono tratti dalla Versione Riveduta Luzzi. Diversi stralci del seguente studio sono ripresi da vari altri studi biblici, in cui si è accennato o al peccato imperdonabile, o al sacrificio per i morti, o ai libri apocrifi, ecc.)

Li riprendiamo qui in modo ordinato, aggiungendovi altri particolari, affinché la trattazione dell'argomento in oggetto risulti più chiara ed esauriente.)

INTRODUZIONE: ORIGINI STORICHE DELLA DOTTRINA DEL PURGATORIO

Dobbiamo risalire a molti secoli fa per rintracciare le basi che diedero origine alla dottrina del purgatorio nell'insegnamento della Chiesa Cattolica.



Diversi secoli prima del cristianesimo, i preti buddisti della remota Asia insegnavano l'esistenza di un terribile luogo di punizione oltretomba. Gli antichi Indus ed i primitivi Caldei credevano anch'essi nella dottrina della penitenza del peccatore dopo la morte.

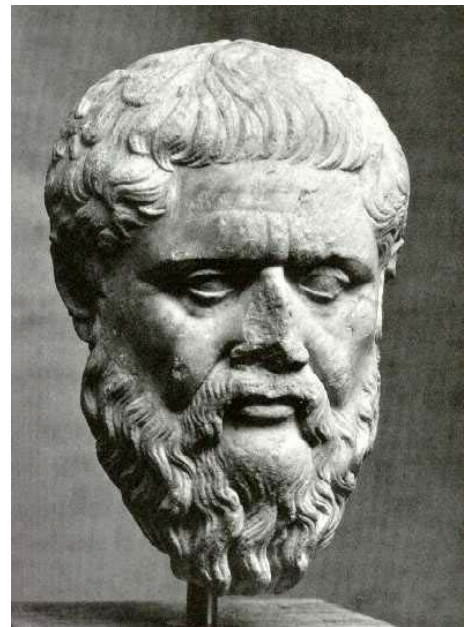
Gli stessi sacerdoti egiziani insegnavano tale dottrina sedici secoli prima di Cristo. Secondo i loro papiri, conservati nel British Museum di Londra, magiche preghiere giornaliere venivano recitate per i morti per proteggerli dai demoni del sottosuolo. Anche i preti degli antichi Babilonesi, dei Persiani e dei Fenici insegnavano simili dottrine di punizione temporanea, oltre che eterna. La religione fondata da Zoroastro 600 anni prima di Cristo, ammetteva l'esistenza del fuoco per fare espiazione e purgamento di ciò che di male si era fatto in vita.

Foto: a sinistra Socrate,
a destra Platone

I principali filosofi greci, Socrate e Platone, che vissero prima di Cristo, formularono una loro teoria circa il purgatorio, attingendo alle primitive mitologie pagane. Platone ne parla nel libro "Dell'anima". Origene applicò all'evangelo la dottrina di Platone.

Tra le divinità greco-romane, Plutone era considerato il dio del purgatorio e dell'inferno. Il vescovo di Roma, Gregorio Magno (590-604) adottò quasi per intero la descrizione che Virgilio dà del purgatorio nel VI libro dell'Eneide: "Il viaggio tra i morti - Canto d'oltretomba" e ne fece un dogma.

Epifanio accusa Ario quale inventore delle preghiere per i morti, chiamandolo eretico. Sant'Agostino categoricamente afferma: "Il purgatorio consiste nella mortificazione di questa vita; non conviene affatto intendere per questa parola un luogo dove i morti soffrono dei castighi" ("La città di Dio" - libri XXI/XXII).



Quest'idea del purgatorio doveva, già prima di Cristo, conquistare anche gli Ebrei, influenzati com'erano dal paganesimo dal quale vivevano circondati e che esercitò sempre una grande attrattiva lungo tutta la loro storia. Essi dunque cominciarono ad insegnare l'esistenza di un luogo di tormento (alcuni dicevano che durasse un anno) nell'oltretomba.

Ora, i passi su cui la Chiesa Cattolica fonda la sua dottrina del purgatorio sono sostanzialmente tre:

- Il Maccabei 12:41-46
- Matteo 12:32
- Luca 12:59

PRIMO TESTO: II MACCABEI 12:41-46

Come abbiamo appena visto, gli Israeliti si lasciarono influenzare dal paganesimo al punto da introdurre l'idea di un luogo di tormento e di espiazione, dopo la morte.

Se ne trova appunto traccia nel secondo libro dei Maccabei dove si parla di sacrifici e preghiere per dei soldati morti.

Questo libro, che riveste certo un interesse storico, fu poi tassativamente **scartato dal canone ebraico proprio per le sue evidenti deviazioni.**

Analizziamo brevemente i motivi per i quali i libri, cosiddetti "deuterocanonici" o "apocrifi" (fra cui appunto I e II Maccabei), non sono degni di fiducia quali libri ispirati, poiché è inutile continuare il discorso sulla base di un libro chiaramente non attendibile come regola di fede.



Foto: Il dio Plutone rapisce Prosperina, figlia di Giove (scultura del Bernini)

I libri apocrifi

Nelle Bibbie di confessione cattolica o nella Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente (TILC), troviamo inseriti alcuni libri nell'Antico Testamento, detti apocrifi (da una parola di origine greca: non autentico), che non si trovavano nel canone ebraico. Essi erano stati aggiunti all'antica traduzione greca dell'Antico Testamento, detta dei Settanta, che risale a due secoli prima di Cristo.

Il canone ebraico fu fissato verso la fine del V secolo a.C., ai tempi di Esdra e Nehemia. Dal tempo della chiusura del canone fino a Cristo non ci furono profeti, quindi nemmeno scritti ispirati. A questo si riferisce Gesù in Matteo 23:35, alludendo all'uccisione di tutti gli uomini retti, che furono perseguitati, da Abele a Zaccaria, il cui libro era l'ultimo del canone ebraico. Delle 433 citazioni dell'Antico Testamento, fatte nel Nuovo (che interessano 30 dei 39 libri canonici), non una è tratta dai libri apocrifi.

Sempre Gesù, parlando dopo la resurrezione ai discepoli, citò la triplice divisione del canone ebraico (detto Canone Palestinese), implicitamente approvandolo, che non comprende alcun libro apocrifo:

Luca 24:44 > "Poi disse loro: Queste son le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che bisognava che tutte le cose scritte di me **nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi**, fossero adempiute."

Per quanto riguarda il canone dell'Antico Testamento, dobbiamo attenerci senz'altro a quello stabilito dagli Israeliti, poiché - finché furono il popolo eletto - è a loro che Dio rivelò la sua completa volontà e li guidò nella verità mediante il ministero di grandi profeti:

Romani 3:1-2 > "Qual è dunque il vantaggio del Giudeo?... Grande per ogni maniera; prima di tutto, perché **a loro furono affidati gli oracoli di Dio.**"

La Chiesa primitiva non si discostò mai dal



Canone Palestinese per l'Antico Testamento e rigettò anche gli apocrifi del Nuovo Testamento. Per i primi quattro secoli dell'era cristiana non vennero riconosciuti come ispirati da nessun concilio o altra autorità: non li accettarono né Origene, né Cirillo di Gerusalemme, né Atanasio, ecc. Gerolamo (340-420), grande studioso e traduttore della Vulgata, li rigettò. Si rifiutò addirittura di tradurli in un primo tempo, ma poi lo fece solo in parte e frettolosamente.

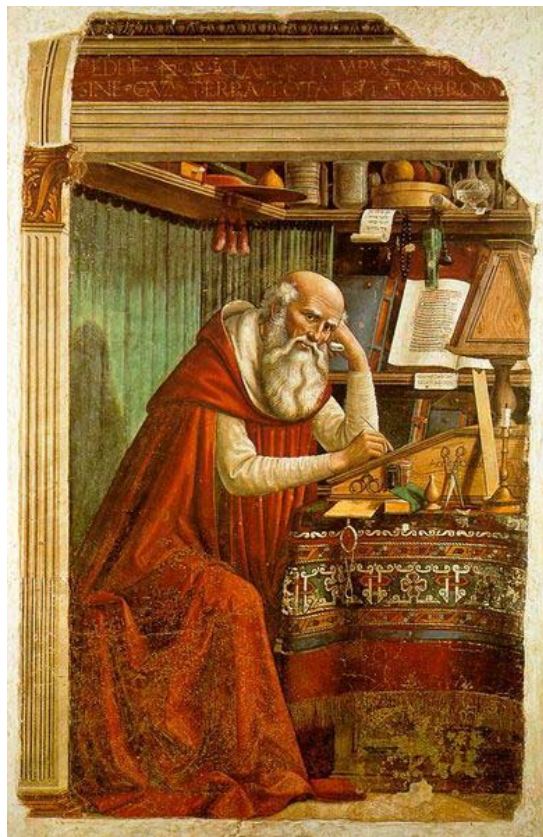


Foto: "San Girolamo nel suo studio" di Domenico Bigordi (1480), Firenze

Dopo la sua morte però, vennero incorporati nella sua Vulgata direttamente dalla Antica Versione Latina. Lo stesso cardinale Bellarmino onestamente afferma che tali libri sono stati rigettati dagli Ebrei e di ciò ne rende testimonianza San Girolamo nel suo prologo all'imperatore Graziano.

Molti studiosi cattolici durante il periodo della Riforma li considerarono inaccettabili. Lutero ed i Riformatori li rigettarono.

Nonostante questo, il Concilio di Trento, all'insegna della Contro-Riforma, nel 1546, considerò ispirati gli apocrifi del Vecchio Testamento e li inserì nella Bibbia alla pari con gli altri. Essi sono:

- Il libro dell'ECCLESIASTICO o SIRACIDE (da non confondere con l'Ecclesiaste, canonico, scritto molto probabilmente dal re Salomone),
- Il libro di TOBIA,
- Il libro di GIUDITTA,
- I due libri dei MACCABEI,
- Il libro della SAPIENZA,
- Il libro di BARUC,
- Aggiunte (in greco) ai libri canonici di ESTER, GEREMIA e DANIELE.

Tutti questi scritti sono chiaramente non ispirati: in essi troviamo racconti fantastici, leggendari, palesi imprecisioni storiche (come nel libro di Giuditta, mentre tutta la parte storica del resto dell'Antico Testamento è stata sempre puntualmente confermata dalle ricerche archeologiche), contraddizioni pesanti con l'insegnamento dei libri ispirati.

A titolo d'esempio citeremo solo la conclusione del secondo libro dei Maccabei: "Era mia intenzione offrire un'esposizione ordinata e ben fatta degli avvenimenti. Se è rimasta imperfetta e soltanto mediocre, vuol dire che non ero in grado di fare meglio" (15:38 - TILC).

Benché la Bibbia risenta del linguaggio umano con cui è stata scritta, certo lo Spirito Santo, che ispirò gli scrittori sacri, non si sarebbe scusato per la mediocrità e l'imperfezione del lavoro!

Crediamo che il monito che troviamo nelle ultime parole della Bibbia, nel libro dell'Apocalisse, si possa applicare a tutto il resto della Sacra Bibbia:

Apocalisse 22:18-19 "... Se alcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali le piaghe descritte in questo libro; e se alcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Iddio gli torrà la sua parte dell' albero della vita e della città santa, delle cose scritte in questo libro."

Non possiamo dunque fondare una dottrina come quella del purgatorio, solo sulla base di alcuni versetti contenuti in un libro apocrifo, in netta contraddizione con tutto il resto del messaggio biblico.

SECONDO TESTO: MATTEO 12:32

Un altro testo che viene invocato per sostenere la dottrina del purgatorio è quello di Matteo 12:31-32, in cui Gesù parla della bestemmia contro lo Spirito Santo, che non sarà perdonata "né in questo mondo, né in quello avvenire".

Ora il ragionamento seguito dalla Chiesa è più o meno questo: se esistono peccati che non si possono perdonare né in questo mondo, né nell'altro, vuol dire che **vi sono peccati che possono essere perdonati dopo la morte.**

C'è da notare, innanzi tutto, che non si parla di peccati in genere, ma di **un solo peccato**: l'oltraggio allo Spirito Santo. Non si tratta dunque di un discorso generale intorno ai peccati, ma di una precisazione riguardo all'unico peccato che non può essere perdonato da Dio "né in questo mondo, né in quello avvenire".

Il "mondo avvenire" di cui parlano le SS. Scritture, soprattutto il Nuovo Testamento, **non è il mondo dei morti**, ma il Regno eterno di Dio, i cui abitanti saranno gli eletti e che s'instaurerà dopo il ritorno glorioso e personale di Cristo, un regno nel quale non ci saranno certo più né peccato, né peccatori, né morte, né sofferenza (Giovanni 14:1-3/ Apocalisse 21:1-4, ecc.). Da tutto questo si deduce che l'espressione di Gesù significava semplicemente: "Non sarà perdonato mai, in eterno"! Questa interpretazione è avvalorata dal passo parallelo dell'evangelo di Marco:

Marco 3:29 > "Ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, **non ha remissione in eterno, ma è reo d'un peccato eterno.**"

Apriamo una parentesi per spiegare meglio questo peccato imperdonabile, il che ci farà comprendere il fatto che Gesù sta parlando di un argomento molto particolare e che il suo discorso non può essere usato per dedurre un ipotetico perdono (dopo la morte) di peccati in generale, cosa di cui nel testo in oggetto non si fa parola (né se ne fa altrove nella Bibbia) .

Il peccato imperdonabile

Gesù parla dunque di un solo peccato che non può essere perdonato: il peccato contro lo Spirito Santo. Vediamo di capire di che cosa si tratta:

Matteo 12:31-32 > "Perciò io vi dico: ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. Ed a chiunque parli contro il Figliuol dell'uomo, sarà perdonato; ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello avvenire".



Dio Padre ha mandato il Suo unico Figlio nel mondo con il compito di rivelare all'umanità il Suo vero carattere, il profondo significato della Sua legge e lo spirito che l'animava. E, dopo aver rivelato questo nella Sua vita, Cristo aveva il preciso scopo di pagare con la *propria* morte la *nostra* trasgressione della legge di Dio (immutabile nelle sue esigenze in quanto specchio del carattere divino, che ovviamente non muta con il tempo). Prima di lasciare questa Terra, il Salvatore promise un Consolatore, un intermediario fra Lui e l'umanità: lo Spirito Santo (vedi Giovanni 14:16-17).

Ora, chi rifiuta l'opera dello Spirito Santo nella sua vita e continua a rifiutarla fino all'ultimo respiro, non potrà essere perdonato, né quindi salvato, semplicemente perché avrà scelto di rifiutare il dono di Dio: respingendo lo Spirito Santo, respingerà Cristo Gesù che Lo ha mandato e, rifiutando il Salvatore, rigetterà il Padre che Lo ha donato per la salvezza di ognuno che voglia aver fede in Lui:

Luca 10:16b > "Chi sprezza me sprezza Colui che mi ha mandato."

In altre parole, il peccato contro lo Spirito Santo non è qualcosa che si commette involontariamente, per errore... NO! È una precisa scelta di vita, è una costante e lucida ribellione contro Dio portata fino alle estreme conseguenze; **non può essere perdonata, perché è una cosa di cui si decide di non pentirsi.**

Infatti è precisa opera dello Spirito Santo quella di "convincerci di peccato", ovvero di renderci consapevoli del nostro errore e del nostro grande bisogno del perdono divino. Se non Gli lasciamo spazio nel nostro cuore e nella nostra coscienza, non proveremo mai questa dolorosa, ma salutare consapevolezza:



Giovanni 16:7-8 > "Pure, io vi dico la verità, egli v'è utile ch'io me ne vada; perché, se non me ne vo, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vo, io ve Lo manderò. E quando sarà venuto, **convincerà il mondo quanto al peccato**, alla giustizia e al giudizio."

La natura del peccato contro lo Spirito Santo è ben spiegata dall'apostolo Paolo nella sua epistola agli Ebrei:

Ebrei 10:26-29 > "Perché, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non resta più alcun sacrificio per i peccati; rimangono

una terribile attesa del giudizio e l'ardor d'un fuoco che divorerà gli avversari. Uno che abbia violato la legge di Mosè, muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni. Di qual peggior castigo stimate voi che sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figliuol di Dio e avrà tenuto per profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e **avrà oltraggiato lo Spirito della grazia?**"

C'è da notare che non si tratta di peccati commessi per debolezza di carattere o per un attimo di smarrimento. Si tratta invece di peccati "volontari", di un disprezzo costante del sangue sparso da Gesù sulla croce e, infine, di oltraggio contro lo Spirito Santo, il quale, solo, ci rende disponibile la grazia di Dio che ci salva, non imputandoci i nostri peccati. Tuttavia anche per chi commette peccati volontari, finché c'è vita - come dice il proverbio - c'è speranza! Poiché la grazia offerta tramite Cristo copre OGNI peccato (tranne appunto il rifiuto della grazia stessa), anche i peccati volontari saranno perdonati in presenza di un SINCERO pentimento.

Un esempio biblico di autentico pentimento, in punto di morte, ci è presentato nell'episodio del ladrone crocifisso accanto al Salvatore. Infatti, Gesù dalla croce gli assicurò che sarebbe entrato sicuramente e direttamente nel Regno dei Cieli, senza dover espiare (in purgatorio) i suoi pur gravi peccati.

Altrimenti la salvezza non sarebbe presentata nelle SS. Scritture come **un dono immeritato ed immeritabile**: un condannato graziato non espia la pena che merita, in caso contrario la grazia non sarebbe più grazia e l'espiazione operata da Gesù non sarebbe presentata come più che sufficiente.

Al contrario, un buon esempio biblico di peccato contro lo Spirito Santo è quello commesso dai capi religiosi al tempo di Gesù. Nonostante le profezie messianiche dell'Antico Testamento si fossero realizzate in Lui e nonostante avessero avuto la prova della resurrezione del Salvatore, poiché i soldati romani di guardia al sepolcro avevano visto con i loro occhi il Cristo risorto, essi respinsero la convinzione che lo Spirito aveva messo nei loro cuori, perché ai loro occhi il potere e l'onore dovuti alla loro posizione erano più importanti della salvezza: Giovanni 12:42-43 > "Pur nondimeno molti, anche fra i capi, credettero in Lui; ma a cagione dei Farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga; perché amarono la gloria degli uomini più della gloria di Dio."



TERZO TESTO: LUCA 12:59

Un terzo passo citato dalla Chiesa a sostegno del purgatorio è quello di Luca 12:59 che riporta le parole di Gesù: "Io ti dico che non uscirai di là, finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo."

A un versetto, staccato dal suo contesto, si può far dire quasi tutto ciò che si desidera. Così i teologi cattolici ritengono di trovare nel passo succitato la spiegazione del purgatorio. In questo caso, il senso della frase di Gesù, privata del contesto dei versetti precedenti (vv. 57-58), risulta alterato.

Ecco il passo in oggetto con il suo contesto:



"Perché non giudicate da soli ciò che è giusto fare? Quando vai con il tuo avversario dal giudice, cerca di trovare un accordo con lui mentre siete ancora tutti e due per strada, perché il tuo avversario può trascinarti davanti al giudice, il giudice può consegnarti alle guardie e le guardie possono gettarti in prigione. Ti assicuro che non uscirai fino a quando non avrai pagato anche l'ultimo spicciolo." (TILC)

Qui Gesù consiglia di raggiungere un accordo pacifico tra i due contendenti per evitare di portare la loro lite davanti giudice, perché ciò comporterebbe delle inutili spese giudiziarie ed il rischio di perdere la causa. Un testo parallelo, con analogo significato, lo troviamo in Matteo 5:25-26. Che c'entra qui il purgatorio?! Questa

dottrina esiste anche perché la Chiesa ha classificato i peccati in due categorie ben distinte:

Peccati veniali - peccati mortali

Secondo la Rivelazione ispirata, il peccato ha come conseguenza la morte: ogni peccato, per quanto piccolo possa sembrare, per il quale non si prova dispiacere (non esiste pentimento) e che quindi non viene confessato a Dio, è mortale!

La distinzione fra *peccato veniale* e *peccato mortale* è dunque fittizia e non riposa sull'insegnamento biblico:

Giacomo 1:15b > "Il peccato, quand'è compiuto, **produce la morte.**"

Romani 6:23 > "**Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio** è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore."

Come conferma quest'ultimo passo, poiché siamo salvati per grazia, senza alcun merito da parte nostra (vedi studi a parte), è chiaro che **il perdono è un dono gratuito**, non occorrono complicate penitenze per assicurarcelo: **un dono non si paga!** Un regalo si potrà accettare o rifiutare: è una scelta nostra, ma non si potrà mai pagare, perché sarebbe un'offesa verso Chi è tanto generoso nei nostri confronti. E poi questo dono ha un valore incalcolabile: nessun essere umano ha i mezzi per ripagare il Signore.

Se ogni peccato di cui non ci si pente risulta "mortale", è altresì vero che non esiste peccato troppo grave da non essere perdonato dal Signore, in presenza di un pentimento sincero (**unica condizione necessaria**); esempi del genere abbondano nella Bibbia (oltre al ladrone già citato), basta pensare al re Davide, al re Manasse, ecc.



Foto: Deportazione di Manasse, a seguito della quale si pentì e tornò al Signore

Isaia 1:18 > "Eppoi venite, e discutiamo assieme, dice l'Eterno; quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; quand'anche fossero rossi come la porpora, diventeranno come la lana."



I Giovanni 1:8-9 > "Se diciamo d'esser senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità."

Atti 3:19 > "Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati."

Isaia 55:7 > "Lasci l'empio la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri: e si converta all'Eterno che avrà pietà di lui, e al nostro Dio ch'è largo nel perdonare."

Il perdono di Dio è gratuito, perché il nostro castigo è stato messo sulle spalle di Gesù, il nostro Salvatore. Lui sì ha pagato! Egli ha subito la morte che doveva colpire noi: Lui è stato trattato come noi meritavamo, affinché noi potessimo essere trattati come Lui merita!

Isaia 53:5-6 > "Ma Egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni, fiaccato a motivo delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è stato su Lui, e per le Sue lividure noi abbiamo avuto

guarigione. Noi tutti eravamo erranti come pecore, ognuno di noi seguiva la sua propria via e l'Eterno ha fatto cader su Lui l'iniquità di noi tutti."

La penitenza, ovvero l'espiazione umana

Nella concezione cattolica, invece, la penitenza fatta sulla terra (dopo la confessione), o inflitta nel purgatorio (dopo la morte) *guadagna*, in un certo senso, il perdono di Dio. Ma la penitenza per ottenere il favore divino è un concetto preso a prestito direttamente dal paganesimo; la penitenza è figlia della salvezza per opere meritorie da parte dell'uomo: un'altra costante di TUTTE le religioni pagane.

La Parola di Dio è estremamente chiara: il perdono è gratuito, altrimenti non è più per grazia! Non dobbiamo "pagare" il Signore per avere la Sua clemenza: il nostro debito è impagabile. Infatti, se consideriamo la parabola del servitore spietato (Matteo 18:23-34) e trasformiamo le somme di denaro citate in giornate lavorative, scopriamo qualcosa di veramente interessante. Il servitore in oggetto doveva al suo padrone **diecimila talenti**, che gli furono condonati per la bontà del suo Signore, mentre agì spietatamente verso un suo conservo che gli doveva solo **cento denari**. Ora, un denaro era la paga di una giornata lavorativa: il suo credito era dunque di cento giornate lavorative, ovvero un debito pagabile.

Prendiamo ora in considerazione il suo debito di 10.000 talenti: il talento era la maggiore unità monetaria e di peso, in uso in Grecia e tra gli Ebrei, per i metalli (oro, argento, ecc.). Nel mondo greco un talento equivaleva a 60 mine, e una mina equivaleva a 100 dramme. Una dramma aveva circa lo stesso valore di un denaro, cioè una giornata lavorativa.

Un talento valeva dunque 60x100 giornate di lavoro, cioè 6.000 giornate. Ora non ci resta che moltiplicare 6.000 per i 10.000 talenti del debito: scopriamo che esso ammontava a **sessanta milioni di giornate lavorative**... migliaia di anni di lavoro!

Non ha caso, Gesù citò una cifra così esorbitante: essa doveva farci capire che non potremo mai saldare il debito dei nostri peccati al Padre celeste. Il nostro debito ci è da Lui rimesso gratuitamente e la richiesta del servitore che implora pazienza per poter saldare **tutto** il debito è semplicemente patetica: illustra bene la follia e l'orgoglio umani.

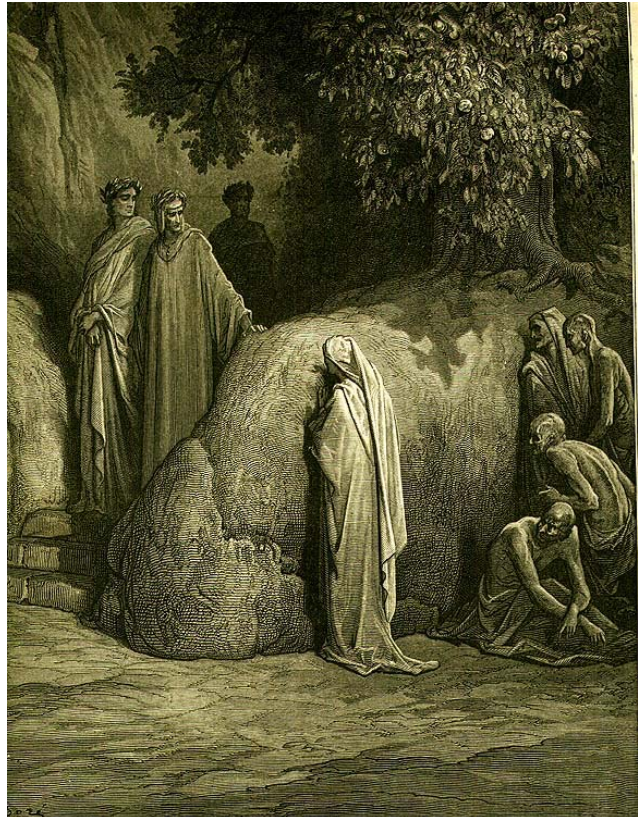
Che cosa dunque se ne farà il Signore delle nostre scale salite in ginocchio, dei pellegrinaggi ai santuari, magari fatti a piedi per soffrire di più, dei rosari recitati imposti dai sacerdoti come condizione di assoluzione (e che, in modo molto diseducativo, svisliscano la preghiera da **privilegio** a **mera punizione**)? Peggio ancora, che valore avranno le indulgenze acquistate con denaro, o altro, per assicurarci un perdono passato, presente e futuro, come se il nostro Dio fosse corruttibile con tangenti, ad immagine dei nostri giudici e politici terreni...?!

Foto: Dante Alighieri visita il Purgatorio

Tutto questo molto semplicemente offende la grandezza del Suo dono. Facciamo un esempio: un grande magnate della finanza, nostro amico, spinto dall'affetto per noi, viene un giorno alla nostra porta dicendo di aver appena depositato in banca, a nostro favore, un milione di lingotti d'oro. Come ci resterebbe se gli rispondessimo: "No, guarda, non voglio sentirmi in debito con te, preferisco pagarti il disturbo!"... e tirassimo fuori dal portafoglio una banconota da cinquanta o cento euro?! Questo è **disprezzo!**

Dunque, come logica conseguenza, si è giunti a pensare ad un purgatorio, luogo di tormento transitorio (dove si "purgano", come dice la parola stessa, i propri peccati), luogo di transizione verso il Paradiso, dal quale si può uscire prima, se i parenti in vita faranno dire Messe in suffragio. La storia dimostra che la Chiesa si è arricchita largamente con questo turpe commercio. **Ma il sacrificio in favore dei morti è biblicamente un assurdo.**

Al contrario dei vivi, i defunti non possono pregare per ottenere grazie: essi non hanno nemmeno memoria di Dio (Salmo 6:5), non sanno nulla e "non v'è più per essi alcun salario" (Ecclesiaste 9:5-6) (vedi studio a parte sullo stato dell'uomo nella morte).



Il destino si decide durante la vita

La Parola di Dio presenta, sia nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento il concetto secondo il quale è quello che si fa durante la vita che decide della nostra sorte eterna. Sarà la fede esercitata da vivi che farà allora la differenza: la fede genuina si sarà impossessata della salvezza per grazia offerta da Cristo, grazia che copre le nostre colpe e le allontana da noi; mentre coloro che sono morti attaccati ai propri peccati, subiranno le conseguenze della loro libera scelta:

Isaia 38:18 > "Poiché non è il soggiorno dei morti che possa lodarti, non è la morte che ti possa celebrare; **quei che scendon nella fossa non posson più sperare nella tua fedeltà.**"

Giovanni 5:28-29 > "L'ora viene in cui tutti quelli che son nei sepolcri, udranno la Sua voce e ne verranno fuori: quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio."

Il Corinzi 5:10 > "Poiché dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione **delle cose fatte quand'era nel corpo**, secondo quel che avrà operato, o bene, o male."

Salmo 49:7-8 > "Nessuno però **può in alcun modo redimere il fratello, né dare a Dio il prezzo del riscatto d'esso.** Il riscatto dell'anima dell'uomo è troppo caro e farà mai sempre difetto."

Romani 2:5-8 > "Tu invece, seguendo la tua durezza e il tuo cuore impenitente, t'accumuli un tesoro d'ira, per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale **renderà a ciascuno**

secondo le sue opere: vita eterna a quelli che con la perseveranza nel bene operare cercano gloria e onore e immortalità; ma a quelli che sono contenziosi e non ubbidiscono alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira e indignazione."

Colossesi 3:25 > "Poiché chi fa torto riceverà la retribuzione del torto che avrà fatto; e non ci son riguardi personali."

Traduce più chiaramente la TILC: "Chi invece fa il male **dovrà subire le conseguenze delle sue azioni**, chiunque sia; perché **Dio non fa preferenze per nessuno.**"

Se così non fosse, basterebbe avere un patrimonio da investire in Messe in suffragio a nostro favore, per conquistarci... o meglio "acquistarci" la vita eterna, nonostante la nostra condotta terrena.

In questo caso, i ricchi continuerebbero ad essere favoriti, anche dopo la morte, rispetto ai poveri. Questa mentalità non presenta il vero carattere di Dio, ma una sua caricatura:



Deuteronomio 10:17b > "L'Iddio grande, forte e tremendo, che non ha riguardi personali e **non accetta presenti.**"

Dio non è placato, né soddisfatto dalle nostre sofferenze fisiche o morali, più di quanto non lo fosse dai sacrifici offerti con la mentalità pagana, ovvero per "placare l'ira di Dio", per acquistarsi il Suo favore, per vantare qualche merito:

Efesi 2:8-9 > "Ricordate, **è per grazia di Dio** che siete stati salvati, per mezzo della fede. La salvezza non viene da voi, ma è un dono di Dio; **non è il risultato dei vostri sforzi.** Dunque nessuno può vantarsene..." (TILC)

Ora, secondo l'insegnamento cattolico, la Messa è offerta a Dio per quattro fini:

- a) Per rendergli il culto di Latria o Adorazione (sacrificio latreutico);
- b) Per ringraziarlo dei Suoi benefici (sacrificio eucaristico);
- c) Per placarlo e dargli soddisfazione dei nostri peccati (sacrificio propiziatorio);
- d) Per ottenere grazie e vantaggio dei fedeli vivi e defunti (sacrificio impetratorio).

Anche gli israeliti conoscevano, ovviamente, i sacrifici rinnovati, mediante i quali rendevano il culto di adorazione a Dio, Lo ringraziavano delle Sue benedizioni e ottenevano il perdono dei loro peccati (ovvero il loro trasferimento nel santuario, in attesa della purificazione annuale).

Il sacrificio propiziatorio dell'Antico Patto, però, presenta nell'insegnamento biblico notevoli differenze con il concetto cattolico. Secondo le istruzioni divine, quest'ultimo tipo di sacrificio NON era fatto per "placare Dio" o la Sua ira per le trasgressioni commesse, né tanto meno per "dargli soddisfazione" delle stesse, concetto questo da sempre pagano e legato alla "salvezza per meriti propri, per opere". Anche Israele cadde in questa mentalità, purtroppo, nei lunghi periodi di apostasia, ma non era certo quello che Mosè aveva ricevuto da Dio!

Infatti, Dio non può essere "placato o riconciliato" in alcun modo, per il semplice motivo che - al contrario - è Lui **l'agente attivo nell'opera della salvezza, è Lui che riconcilia** (cfr. Colossesi 1:19-23/Romani 5:10-11)!! Dio riconcilia a sé il peccatore pentito provvedendo alla sostituzione del colpevole, che non dovrà più morire, ma credere (esercitare fede) nell'Agnello di Dio "che toglie i peccati del mondo" (Giovanni 1:29b), che muore al posto suo, come quell'animale - vittima innocente - che, nell'Antico Patto, Lo prefigurava.

Dunque, alla base del principio delle sofferenze espiatorie del purgatorio, come pure del sacrificio fatto per "placare Dio e dargli soddisfazione", sta l'aberrazione della salvezza "per opere meritorie", ovvero la convinzione di poter, in un certo senso - sforzandosi - "pagare" Dio, mediante qualcosa che sia in

nostro potere di fare. Al contrario, S. Paolo, in accordo con Efesi 2:8-9 citato sopra, afferma che "a chi opera (con la mentalità di potersi acquistare dei meriti - n.d.r.) la mercede non è messa in conto di grazia, ma di debito!" (Romani 4:4). Parlando dei pagani convertiti, lo stesso apostolo diceva che essi avevano conseguito la giustizia in virtù della loro fede nel Salvatore, mentre il popolo d'Israele non l'aveva ottenuta "perché l'ha cercata **non per fede, ma per opere**" (vedi studi sulla salvezza).

Per nessuno, dunque, potrebbe valere qualcosa un sacrificio propiziatorio dopo la morte, perché la riconciliazione offerta sulla croce - come abbiamo già visto - può essere afferrata solo **per fede**, che un morto non è certo più in grado di esercitare, per esplicito insegnamento della Parola di Dio.

Ecclesiaste 3:17 > "Iddio giudicherà il giusto e l'empio, poiché v'è un tempo per il giudizio di qualsivoglia azione e, nel luogo fissato, sarà giudicata ogni opera."

Ecclesiaste 12:1,15,16 > "Rallegrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il tuo cuore durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti mena il cuore e seguendo gli sguardi degli occhi tuoi; ma sappi che, per tutte queste cose, Iddio ti chiamerà in giudizio!... Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: Temi Dio e osserva i Suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo. Poiché Dio farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò ch'è occulto, sia bene, sia male,"

Matteo 12:36-37 > "Or io vi dico che d'ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché dalle tue parole sarai giustificato, e dalle tue parole sarai condannato."

Gesù dice che per ogni parola uscita dalla nostra bocca saremo da Dio giudicati. Nessuna scappatoia è presentata per sfuggire a questa regola, nessun provvidenziale colpo di spugna cancellerà quanto detto o fatto sulla Terra. La salvezza dipende dunque da quello che facciamo noi sulla Terra (attenzione: "facciamo" come risultato della nostra **fede**, le azioni essendo solo una conseguenza secondaria, una **dimostrazione** dell'esistenza di una fede genuina: la **causa** della salvezza restando sempre la **grazia di Dio**) e non da quello che **faranno altri per noi** dopo la nostra morte!

Salmo 30:5a > "Poiché l'ira Sua è sol per un momento, ma la Sua benevolenza è per tutta la vita..."

Come approfitteremo dunque della Sua benevolenza dopo la morte? Essa è solo per la nostra vita e dipende dal rispetto che tributeremo al nostro Dio e Salvatore.

Ezechiele 3:18 > "Quando io dirò all'empio: 'Certo morrai', se tu non l'avverti, e non parli per avvertire quell'empio di abbandonar la sua via malvagia e salvargli così la vita, quell'empio morrà per la sua iniquità; ma io domanderò conto del suo sangue alla tua mano..."

Questo testo parla dell'urgenza di avvisare l'empio finché egli vive. La sua vita o la sua morte eterna dipendono dalla sua accettazione della riprensione di Dio: se non l'ascolta, è detto che morrà (eternamente) e niente potrà più cambiare il suo destino.

Infine si può aggiungere che i sacrifici *ai* morti o *per* i morti sono una vera abominazione agli occhi dell'Eterno. Un salmo ci ricorda l'apostasia d'Israele prima di entrare nella Terra Promessa, quando si lasciarono corrompere da un popolo pagano e... "Mangiarono dei sacrifici dei morti. Così irritarono Iddio con le loro azioni, e un flagello irruppe fra loro." (Salmo 106:28b-29)

In mancanza di testi chiari nella Bibbia che sostengano la dottrina del purgatorio (di più: in presenza di passi che insegnano chiaramente il sonno incosciente dei morti, in attesa di resurrezione), la Chiesa - come spesso succede - oppone l'insegnamento del proprio catechismo per turare ogni bocca. Ma l'insegnamento della Chiesa, ovvero la tradizione umana, deve trarre valore e conferma dalla Rivelazione ispirata e non esservi contrapposto.

La Bibbia: unica regola di fede sicura

Poiché la Bibbia ha dimostrato di essere, attraverso i secoli, il Libro dei Libri, la Parola di un Dio eterno e misericordioso, che ha lasciato l'impronta della Sua ispirazione in quei testi sacri, è inescusabile chi mette al di sopra o accanto alle SS. Scritture altri insegnamenti di origine umana, o tradizioni che contraddicono la volontà di Dio insegnata nel Suo Libro.

Sono così numerose le prove dell'ispirazione divina dei Sacri Testi, che l'insegnamento della Bibbia diventa - agli occhi del sincero figlio di Dio - uno scrigno prezioso su cui misurare ogni insegnamento o dottrina che sia al di fuori del Libro di Dio.

D'altra parte, la Bibbia stessa insegna **che non vi è altra regola di fede** che la Parola ispirata; il principio della "*Sola Scriptura*" è un principio eterno, poiché la Verità non cambia, come non cambia Iddio (Malachia 3:6a). Inoltre **la Verità non può assolutamente essere contraddittoria** e non si possono spacciare per ispirate due diverse fonti che si oppongono l'una all'insegnamento dell'altra. Sarà giudicata degna di fede, e quindi normativa, quella che dimostra senz'ombra di dubbio la propria autenticità. In questo caso, la Bibbia ha dimostrato ampiamente di sostenere ogni prova, ogni esame; essa non si contraddice mai e, come si diceva, ha dato ampie prove della propria ispirazione: è quindi su di essa che andrà misurata ogni altra "verità".

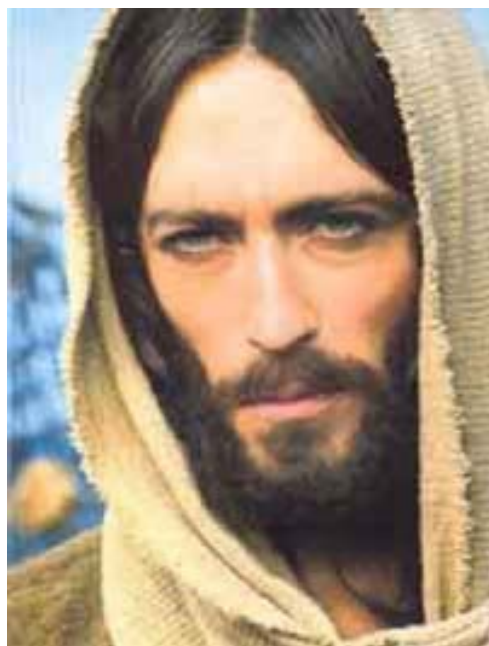
Seguendo questo principio, quando incontriamo un passo che ci sembra oscuro, invece di cercare spiegazioni negli scritti della tradizione umana, sempre fallibile, **usiamo la Bibbia per spiegare la Bibbia**, ovvero: vediamo dove le Scritture - sullo stesso argomento - usano parole più comprensibili, **mettiamo insieme tutto il pensiero biblico su un dato argomento** (e non stabiliamo dottrine sulla base di passi singoli, separati dai loro contesti), interpretiamo i simboli delle profezie usando le chiavi di lettura fornite dalla stessa Parola di Dio in altri passi, ecc. In questo modo, saremo sicuri di non scostarci mai dal retto sentiero dell'ispirazione divina.



Ed ecco che cosa dicono le SS. Scritture di se stesse e dei metodi da usare per non incorrere nell'errore:

Marco 7:6-9 > "Ma Gesù disse loro: - Ben profetò Isaia di voi ipocriti, com'è scritto: 'Questo popolo mi onora con le labbra, ma il cuor loro è lontano da me. Ma invano mi rendono il loro culto insegnando dottrine che son precetti d'uomini'. **Voi, lasciate il comandamento di Dio, state attaccati alla tradizione degli uomini.**-

E diceva ancora: - Come ben sapete annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra!-



Colossesi 2:8 > "Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice, **secondo la tradizione degli uomini**, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo."

Tito 1:14 > "Non dando retta a favole giudaiche, né a **comandamenti d'uomini, che voltan le spalle alla verità.**"

In questi tre passi si condanna ogni tradizione che contraddica la Parola di Dio, voltando "le spalle alla verità": la Chiesa deve trarre autorità dalla Bibbia.

Galati 1:8-9 > "Ma quand'anche noi, quand'anche un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v'abbiamo annunziato, sia egli anatema. Come l'abbiamo detto prima d'ora, torno a ripeterlo anche adesso: **Se alcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema.**"

Dunque tutto è già stato rivelato e si trova nelle SS. Scritture.

I Corinzi 4:6 > "Or, fratelli, queste cose le ho per amor vostro applicate a me stesso e ad Apollo, onde per nostro mezzo imparate a praticare il **NON OLTRE QUEL CHE È SCRITTO**, affinché non vi gonfiate d'orgoglio esaltando l'uno a danno dell'altro."

È chiara qui la proibizione di attingere da fonti diverse da quella ispirata della Bibbia.

Deuteronomio 4:2 > "**Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando, e non ne toglierete nulla**; ma osserverete i comandamenti dell'Eterno Iddio vostro che io vi prescrivo."

Proverbi 30:6 > "**Non aggiunger nulla alle Sue parole**, ch'Egli non t'abbia a riprendere, e tu non sia trovato bugiardo."

Giovanni 10:35b > "**La scrittura non può essere annullata.**" (Parole di Gesù!)

La Parola di Dio è intoccabile e così tutto il suo insegnamento, perché procede direttamente dall'Eterno Iddio. Non le si possono dunque opporre catechismi, tradizioni ed insegnamenti di nessun genere.